



Ogni famiglia italiana ha 20mila euro di debiti

Cresce e si accumula l'indebitamento medio delle famiglie italiane. Al 31 dicembre 2011 ha raggiunto i 20.107 euro a nucleo, il che significa che solo nell'ultimo anno l'aumento medio dei debiti è stato di 911 euro. E da gennaio 2009 addirittura di 5.039 euro, in termini percentuali il 33,4%.

I conti li ha fatti la Cgia di Mestre, suonando il campanello d'allarme anche nei confronti del non più tanto sommerso pericolo usura. Il rapporto tra cittadini e banche, insomma, si fa sempre più difficile, e chi sta peggio sono le famiglie di Roma e provincia, con una media di 29.435 euro. Seguono quelle di Milano (28.680 euro), di Lodi (28.560 euro), Monza-Brianza (27.891 euro), e di Prato (26.930 euro). Sempre secondo l'elaborazione Cgia, in coda alla classifica delle sofferenze bancarie si trovano le famiglie residenti a Vibo Valentia (9.429 euro), Enna (8.823 euro) e Ogliastra (8.174 euro). Con la crisi sono state le province sarde a subire le variazioni di indebitamento più importanti: Olbia-Tempio (+159,6%), Carbonia-Iglesias (+147,9%) e Medio Campidano (+120,1%).

Se poi si rapporta il peso dell'indebitamento delle famiglie sul reddito disponibile - dice ancora il rapporto Cgia - sono sempre le più ricche province del Nord a guidare la graduatoria: Lodi (79,3%); Como (67,7%) e Varese (64,6%).

I DEBITI COLPISCONO I DEBOLI

«Al di là della mappatura a livello territoriale - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario dell'istituto di Mestre - la maggiore incidenza del debito sul reddito la rileviamo nelle famiglie più deboli: è chiaro che con il progressivo aumento della disoccupazione questa situazione è destinata a peggiorare. Non dimentichiamo, inoltre, che esiste un ampio mercato del prestito informale che non transita per i canali ufficiali. Vista la forte contrazione degli impieghi bancari di questi ultimi anni, non è a escludere che questo fenomeno sia in espansione, con il pericolo che la piaga dell'usura si diffonda a macchia d'olio». Ancora Bortolussi: «Ricordando che le province più indebitate sono anche quelle che presentano i livelli di reddito più elevati - continua - è evidente che tra queste realtà in difficoltà vi sono anche molti nuclei delle fasce sociali più de-

IL DOSSIER

L.A.M.A. MILANO

Nell'ultimo anno l'aumento medio è stato di 911 euro. Le province di Roma e Milano le più indebitate con le banche. In lieve calo i fallimenti delle imprese

boli». Un quadro parzialmente meno drammatico è quello, invece, disegnato da Infocamere (Unioncamere), che rileva una pur lieve frenata dei fallimenti delle imprese. Il contesto resta quello di una situazione di grande difficoltà, però c'è una diminuzione dei «casi» superiore al 3% rispetto allo stesso periodo 2011. In termini assoluti le aperture di procedure concorsuali tra aprile e giugno 2012 sono state 3.886, oltre 130 in meno rispetto allo stesso intervallo del 2011. Il bilancio è quindi positivo se rapportato allo stesso trimestre dell'anno precedente, ma sostanzialmente stabile (+20 unità) se confrontato invece con il risultato dei primi tre mesi del 2012. Il secondo trimestre 2012 mostra però dati peggiori di quelli del biennio 2009-2010, quando in termini assoluti i fallimenti avevano toccato rispettivamente quota 2.900 e 3.500 unità.

EXPO 2015

Monti: sono sicuro che sarà un successo per l'Italia

«Sono certo del successo di Milano 2015. Sarà il successo di tutta l'Italia e della sua volontà comune di riscatto, di rilancio per la nostra economia. L'Italia saprà operare con orgoglio, metodo, organizzazione, serietà». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Mario Monti, in occasione dei 1.000 giorni che mancano all'avvio dell'Esposizione Universale di Milano 2015 «Mancano mille giorni all'Expo di Milano - ha ricordato il premier - e voglio far pervenire il mio augurio più vivo agli organizzatori che hanno la grande responsabilità di operare per il successo dell'unico evento di dimensione mondiale che l'Italia abbia in programma nei prossimi lustri».

Il governo ha nominato Diana Bracco commissario generale di sezione per il padiglione Italia, all'Expo di Milano 2015, ai sensi dell'articolo 13 della convenzione sulle esposizioni internazionali firmata a Parigi il 22 novembre 1928, fino al 31 dicembre 2016. Bracco rappresenterà il governo in quanto partecipante ufficiale all'Expo di Milano 2015, ed informerà il presidente del Consiglio il ministro degli Affari esteri e il commissario generale dell'Expo sui contenuti della presenza italiana all'Esposizione.

LE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

La gran parte dei default ha riguardato società di capitale (69%, comunque in diminuzione nel confronto con il secondo trimestre 2011, -2%). In calo, con tassi a due cifre, anche i fallimenti nelle società di persone e tra le ditte individuali (rispettivamente, -22% e -32%). Continuano invece ad aumentare, a ritmi sempre superiori, i fallimenti di consorzi e cooperative, che sfiorano quota 500 in valore assoluto e un tasso di crescita del 60%.

La frenata del fenomeno mostra dinamiche diverse tra le varie aree geografiche. Rispetto al 2011 i default sono in calo nel Mezzogiorno e nelle Isole (-8%) e nel Nord-Est (-15,5%), grazie alla forte diminuzione in Veneto (quasi il 20%) e in Emilia-Romagna (-13,3%). Sono invece aumentati nel Nord-Ovest e nel Centro, del 3% e di oltre il 5%. Manifattura, commercio e costruzioni sono i comparti in cui i fallimenti sono stati più numerosi (rispettivamente con 826, 813 e 733 casi).

L'apertura di procedure è infatti relativamente più frequente nell'industria manifatturiera, nei trasporti e nelle comunicazioni: il rapporto tra numero di fallimenti aperti nel secondo trimestre 2012 e imprese registrate è pari a 1,30 (ogni 1.000 società) nella manifattura, a 1,05 nei trasporti, a 0,82 nelle costruzioni. Nella classifica regionale, la Lombardia è al top nel trimestre per il maggior numero di fallimenti (843 casi), seguita a distanza dal Lazio (430) e dal Veneto (303). È il Molise, invece, la regione con la crescita più alta (18,8%), seguita da Umbria (18,6%) e Sicilia (16,4%).

delle vacanze

combinati con la revisione ed il riesame di leggi quali quelle che hanno introdotto l'imposta di soggiorno o limitato l'uso del denaro contante potrebbero essere i primi punti all'ordine del giorno che auspichiamo vengano presi in seria considerazione alla riapertura dell'attività parlamentare, se non vogliamo correre il rischio di fallimento e di chiusura di centinaia di imprese ed il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori».

La situazione del settore, dunque, appare critica al pari della congiuntura economica nazionale e i primi numeri non sembrano indurre a un nuovo ottimismo per il prossimo futuro. In questa estate difficile sarà la Calabria la regina turistica del 2012, col 13% di domanda nazionale (era del 9,7% nel 2011), spalmandosi tra alberghi, altri esercizi ricettivi e seconde case. La spesa media stimata per le vacanze (viaggio, vitto, alloggio e divertimenti) sarà di 741 euro (contro i 776 del 2011). La maggioranza

degli italiani (68%) sceglierà il mare, il 15,6% la montagna e il 4,2% le località termali e del benessere.

Il taglio delle vacanze sembra inevitabile anche per la lievitazione generalizzata dei costi negli ultimi dodici mesi. D'altronde se i consumi degli italiani sono tornati al livello del 1981, la tendenza non poteva non influenzare anche il turismo, uno dei principali settori economici nazionali.

IL PESO DI BENZINA E GASOLIO

Secondo un'indagine della Confartigianato a incidere in misura rilevante è il rincaro dei trasporti, con le accise sui carburanti a penalizzare il portafoglio degli italiani. La rilevazione indica che mettersi in viaggio costa quest'anno il 12,7% in più rispetto a giugno 2011. Il caro-vacanze si fa sentire soprattutto per il costo del gasolio, aumentato del 15,2%, segue la benzina (+11,9%). Ma i rincari non si limitano al solo il trasporto su gomma. Chi ha scelto l'aereo per qualche meta oltre-confine ha dovuto pagare in media il 10,9% in più rispetto all'anno scorso. I cittadini con minori possibilità di spesa sono i residenti in Sicilia (3,6 milioni di persone), seguiti da pugliesi e calabresi. All'altro estremo della classifica i residenti in Lombardia, con 3 milioni di persone senza vacanze.

... Pesa il rincaro di benzina e gasolio, ma anche il trasporto aereo costa mediamente di più

«Con le fabbriche ferme non ci sarà alcuna ripresa»

Laura Matteucci MILANO

«Il problema non è più la chiusura o meno di uno stabilimento. Ormai è in discussione la permanenza stessa del gruppo in Italia, l'assetto societario, i livelli occupazionali di tutti gli stabilimenti. La domanda vera è che cosa conservare di questa azienda».

Ma Marchionne ancora l'altro giorno ha ribadito "non mollo l'Italia", e non si è parlato di chiusure di fabbriche.

«Se è per questo, aveva anche dichiarato che avrebbe prodotto 1 milione e 600 vetture, tra auto e non, entro il 2014: mi sembra evidente non riuscirà a mantenere la promessa. Sono dichiarazioni che attengono nella migliore delle ipotesi alla speranza, nella peggiore alla propaganda. Mi lascia perplesso che sindacalisti accorti, come il segretario della Cisl Bonanni, non si rendano conto degli impegni disastrosi. Sono proprio loro, i firmatari dell'accordo, che dovrebbero essere veramente furiosi». È il deser-

to nelle fabbriche Fiat: il problema non sono le ferie d'agosto, ma la cassa integrazione che, anche alla riapertura dei cancelli, tra fine mese e inizio settembre, le costringerà alla produzione a singhiozzo. A Mirafiori, per dire, si lavora 3 giorni al mese da quasi un anno e, visto che il piano produttivo è congelato, si rischia di andare avanti così per chissà quanto ancora. Ne parliamo con Giorgio Airaud, responsabile auto per la Fiom Cgil che, da Torino, segue da sempre la Fiat.

L'incontro con i sindacati firmatari si è chiuso con un rinvio all'autunno: lei che cosa si aspetta?

«Marchionne ha rimandato tutti ad ottobre, quando presenterà il piano per l'Europa, che peraltro riguarda soprattutto l'Italia, visto che gli unici altri stabilimenti nel continente sono uno in Serbia e l'altro in Polonia. Si tratterà di capire, una volta conclusa l'operazione di acquisizione della Chrysler, che cosa intenda conservare di questa azienda. Prendiamo Mirafiori: il piano per i nuovi prodot-

L'INTERVISTA

Giorgio Airaud

Parla il sindacalista torinese della Fiom: «Quando Marchionne mi disse: per i prodotti ibridi ed elettrici, l'azionista non mi vuole dare i soldi»



ti è rinviato a fine 2013 ma, quando anche venisse scongelato, la proposta sarebbe di lavorare su due prodotti al massimo, mentre all'arrivo di Marchionne funzionavano 5 linee per 7 prodotti. Negli altri stabilimenti la situazione non è diversa: la Panda non sta certo occupando tutti i 5mila lavoratori di Pomigliano, per dire. Insomma, il piano Fabbrica Italia è stato seppellito definitivamente, abbiamo di fronte una proprietà che, attraverso la Exor, investe per il 70% fuori dall'auto e fuori dall'Europa, e che ha dato compito al management di proporre un nuovo azionariato. Tra l'altro, di scritto per l'Italia c'è poco o nulla, mentre in Serbia, Stati Uniti, Russia, sono state sottoscritte pagine e pagine di accordi. In questo, c'è anche una chiara responsabilità dei governi: quello precedente innanzitutto, ma l'attuale non è da meno. Il governo dei tecnici non capisco come possa pensare alla crescita senza una strategia produttiva, come creda di attrarre investimenti se poi non viene nemmeno aperto un confron-

to con la Volkswagen, che ha chiesto di rilevare il marchio Alfa Romeo. In tutto questo, i lavoratori sono stati lasciati soli, e ad una crisi pesante si sono aggiunti gli errori di Marchionne.

Quali errori?

«Ha immaginato una crisi dura ma rapida, invece perdura da anni. Non è uscito con nuovi modelli, e a questo punto chi si sta risolvendo sono i tedeschi e gli asiatici, che iniziano a vedere i ritorni degli investimenti di lungo periodo fatti in Europa. E le quote di mercato perdute sarà molto dura riuscire a recuperarle».

All'inizio del nuovo Millennio, e data la situazione globale, si potrebbe pensare ad auto diverse...

«Peccato che, a margine di una trattativa, sulle auto elettriche e ibride fu proprio Marchionne a confidarmi "l'azionista non mi dà i soldi". Parlo di 3,4 anni fa, prima della guerra che ha deciso di intraprendere con i lavoratori. Ma da allora non è cambiato nulla in questo senso».